

11 AGOSTO 2019 – IX DOPO PENTECOSTE – ECCLESIASTE 11,7-12,10

past. Winfrid Pfannkuche

⁷ La luce è dolce, ed è cosa piacevole agli occhi vedere il sole. ⁸ Se dunque un uomo vive molti anni, si rallegri tutti questi anni e pensi ai giorni delle tenebre, che saranno molti; tutto quello che avverrà è vanità. ⁹ (0012-1) Rallègrati pure, o giovane, durante la tua adolescenza, e gioisca pure il tuo cuore durante i giorni della tua giovinezza; cammina pure nelle vie dove ti conduce il cuore e seguendo gli sguardi dei tuoi occhi; ma sappi che, per tutte queste cose, Dio ti chiamerà in giudizio! ¹⁰ (0012-2) Bandisci dal tuo cuore la tristezza, e allontana dalla tua carne la sofferenza; poiché la giovinezza e l'aurora sono vanità.

Care sorelle e cari fratelli,

il cantico finale del libro. Il cantico finale della vita. Il cantico finale della vanità e della morte. Cantato senza alcuna amarezza né sarcasmo. Un cantico che proviene dal cuore di Qohelet. Cantato con un profondo sentimento, quasi con tenerezza. Con amore. Un profondo amore per la vita.

La luce è dolce. Si sente il cuore mediterraneo di Qohelet. La luce. Alla quale si abbina il gusto, il sapore, la dolcezza. *La luce è dolce.* Un profondo amore per la luce. A dispetto dell'apparente predominio dell'oscurità. Una dolcezza profondamente sentita e gustata. A dispetto dell'apparente predominio della tristezza. A dispetto delle difficoltà. A dispetto della decadenza. A dispetto del disfacimento. A dispetto della morte. Qohelet canta finalmente, col cuore in mano, rallègrati, ricòrdati: *La luce è dolce.*

Un profondo amore per la vita che, finora, è riuscita a nasconderci abbastanza. Qualche volta, una scintilla, un attimo di luce, un momento di dolcezza. Attimi, momenti di infinita preziosità, di infinito valore. Ma sempre solo attimi, momenti, nulla di più. Altrimenti, la dura e sempre più oscura realtà: vanità delle vanità. Addirittura era arrivata a dire: la morte è meglio della vita (cf. 4,2; 6,3; 7,1). Era quasi arrivata ad essere sopraffatta dalle difficoltà, dalla decadenza, dall'inconsistenza, dall'assurdità, dalla vanità della realtà.

Ma ora canta. Alla fine canta. Qohelet non ha ancora perso il suo cuore che canta.

E ora canta, perché vuole che chi l'ascolta, chi succede a lei, chi verrà dopo di lei canti pure lui, canti pure lei. Abbia pure un cuore che canta. E non lo perda. Non perda di vista la bellezza della luce. Non perda il sapore, il gusto della dolcezza. Non soccomba nella realtà della vanità. Dello *hebel*. Abele. Non soccomba come Abele sotto la forza della vanità di Caino, dell'umanità costruttrice e dominatrice, ma in realtà fuggiasca e schiava della vanità e della morte.

Che tu – malgrado tutto - non perda il tuo cuore che sa ancora cantare. E che, allo stesso tempo, tu non perda il senso della realtà. Si può cantare per dimenticare, cantare per fuggire alla realtà. E, quando ritorni nella realtà, il canto si affievolisce, si ammutolisce, non canti più. Ma qui impariamo un canto diverso. Un canto che non dimentica ma ricorda, sa che siamo polvere: un canto malgrado tutto.

Il canto che Qohelet insegna ai giovani – e, rispetto a Qohelet, siamo tutti giovani – e che noi, a nostra volta, dobbiamo insegnare ai nostri giovani, consiste in due parole: *rallègrati* e *ricòrdati*.

Due parole che vogliono incantare e ritmare la nostra vita: *rallègrati* e *ricòrdati*.

Vanno insieme, come il cuore e la testa, come la melodia e le parole di una canzone. Che cosa sarebbe un rallegrarsi senza ricordarsi? Un rallegrarsi spensierato, senza riguardi, senza rispetto, senza limiti, avido. La fuga nel consumismo.

Viceversa, che cosa sarebbe un ricordarsi senza rallegrarsi? La tortura di ricordi amari che non ti lasciano pace, non ti lasciano finché non trovi una via di fuga.

Rallègrati: è la parola che protegge dall'accidia, ti preserva dal fondamentalismo, dall'ideologia, da ogni pedagogia repressiva, dalla freddezza e dal grigiame di certe convinzioni e convenzioni umane, dalla mancanza di umanità, dalla mancanza di umorismo, dalla mancanza di luce e di dolcezza.

Rallègrati.

Ricòrdati: che cosa? Anzitutto i *giorni delle tenebre che saranno molti*. Cioè: ricòrdati di che pasta sei fatto. La caducità. La vanità. La morte. E così riscopri la preziosità, apprezzi il valore di ogni attimo, di ogni momento della vita.

Poi ricòrdati che *per tutte queste cose, Dio ti chiamerà in giudizio*. Cioè: ricòrdati che c'è un limite in ogni cosa, che sei limitato e ti devi limitare e per quel che ti è stato affidato, alla fine, risponderai a Dio. Sei responsabile di quel che fai.

E, quindi: *ricòrdati del tuo Creatore*. Di che pasta sono fatto, ogni tanto – per forza – qualcuno, qualche situazione me lo ricorda. Che sono limitato, ogni tanto – per forza – qualcuno, qualche situazione me lo ricorda. Ma il mio Creatore, spesso, lo dimentico.

E perciò, quasi come ultima parola, ultima ratio, come testamento, Qohelet ci insegna: *Ma ricòrdati del tuo Creatore*.

Che significa praticamente: leggi, studia la Bibbia. Infatti, abbiamo compreso il libro di Qohelet come un commentario ai primi capitoli della Genesi. Che non può che concludere col canto: *Ma ricòrdati del tuo Creatore*.

Rallégrati e ricòrdati. Il linguaggio degli innamorati. *Rallégrati e ricòrdati*. Le due parole dell'amore. Alle quali si aggiunge una terza parola dettata da un cuore che ama: *prima*.

Prima che sia troppo tardi. Rallegrarsi e ricordarsi non possono aspettare. Non c'è tempo da perdere.

Prima. *Rallégrati prima*. *Prima* rallegrati. Prima di perdere la salute, il piacere. Ricòrdati *prima*.

Prima ricòrdati. Prima di perdere la memoria.

Rallegrarsi e ricordarsi hanno il primato. Il primato sulla nostra vita. Rallegrarsi e ricordarsi sono il primo comandamento della nostra vita. *Rallégrati e ricòrdati del tuo Creatore*.

Prima di che cosa? Qohelet ce lo canta con una delle poesie più belle della Bibbia. Sì è una delle poesie più belle, malgrado sia il canto della nostra caducità, della crisi, del disfacimento e della morte.

Insomma, il canto della vanità. La somma, il riassunto finale dell'insegnamento, della saggezza di Qohelet: dopo, può aspettare. *Prima*, a dispetto di tutto, anche del proprio pensiero: *rallégrati e ricòrdati del tuo Creatore*.

Della luce del primo giorno della creazione, prima che Dio creasse il sole. Alla luce, nella dolcezza del ricordo del Creatore, la dura realtà che comunque un giorno quel che abbiamo fatto sarà disfatto, che mi ammalero e morirò - tutte queste cose appaiono letteralmente in un'altra luce.

Pensate soltanto all'ultima immagine della poesia, quella della fonte, del pozzo: la sorgente della vita che viene identificata, che si confonde con la mia tomba. Come la terra, simbolo della vita, infine, sarà il luogo della morte. Se ora mi ricordo che la mia vera fonte è il mio Creatore, che la mia vera terra è quella promessa dal mio Creatore, che il mio Creatore è la fonte da cui nascono e la terra su cui crescono e si coltivano i fiori della mia gioia e della mia memoria, della mia luce e della mia dolcezza, tutto apparirà in un'altra luce, tutto avrà un altro sapore.

Prima rallegrati e ricòrdati del tuo Creatore.

Questo canto, con la sua luce e la sua dolcezza, Gesù ce l'ha impresso profondamente e per sempre nei nostri cuori e nelle nostre memorie. La vanità e la morte con tutto quello che comportano ci sono ancora – e come. Ma hanno perso definitivamente ogni *primato* sulla nostra vita. Son sotto il *primato* del Creatore. Prese in servizio dal Creatore devono ubbidire, rendersi in qualche modo utili anch'esse al primo comandamento della vita.

Rallégrati e ricòrdati del tuo Creatore: questo doppio comandamento sia il contenuto, l'alimento, il cuore, ma anche la forma, la struttura, l'organizzazione, la mente della nostra vita.

Rallégrati e ricòrdati del tuo Creatore: due parole che non possono aspettare. Sono un ordine superiore. A dispetto di tanti altri ordini della vita che provengono dalla vanità e dalla morte.

Rallégrati e ricòrdati del tuo Creatore: prima. Prima che sia troppo tardi. E questo avviene nell'ascolto della dolce parola di Gesù: *voi siete la luce del mondo*. Non una luce elettrica che acceca, ma una luce dolce. Che riflette quella del Creatore del primo giorno della creazione.